Catastrofe in Abruzzo

«All'Aquila si devono costruire case ma anche recuperare il centro»

«Il nuovo nasce dal recupero»

L'architetto Mario Occhiuto propone uno sviluppo delle città che passi dalla rivisitazione dell'esistente

di CHIARA SPAGNOLO

COSENZA - Città nuova e città vecchia. Costruire dal nulla e recuperare l'esistente. Guardare al futuro ma senza sottovalutare il passato. Ricordando che la città, per sua natura, ha un obbligo primario: rispondere ai diritti di chi la vive. Mario Occhiuto, presidente dell'ordine degli Architetti di Cosenza, e progettista di fama internazionale, osserva con attenzione quanto accade in Abruzzo, dopo il terremoto che ha devastato L'Aquila e molti comuni limitrofi.

Il sisma che ha distrutto il capoluogo abruzzese e molti paesi ha riportato in auge l'idea della "New town". È possibile concretizzarla a L'Aquila ?

«Ci troviamo di fronte ad un fatto emergenziale, da affrontare con un approccio diverso rispetto alle situazioni normali. La prima necessità è dare risposte alle popolazioni rimaste senza casa, creando strutture abitative vicine ai centri storici. Contestualmente bisogna avviare il recupero del centro storico, con un'operazione molto più complicata e costosa. Nel cuore de L'Aquila esistono, infatti, edifici molto antichi, costruiti con materiali poveri o di risulta, per cui si dovrà pensare un intervento complessivo di riabilitazione di questi contesti».

L'architetto Mario Occhiuto

Il Governo ha annunciato che la realizzazione della nuova città potrà avvenire in 28 mesi. Facendo qualche passo indietro e ricordando le storie infinite delle ricostruzioni, è difficile crederci.

«È vero, guardando al passato verrebbe da dire che non è realistico costruire una città in 28 mesi, ma dobbiamo sperare che i processi negativi si possano invertire».

Sempre guardando al passato, le "ricostruzioni" post-catastrofi non hanno dato grandi risultati. L'esempio di Gibellina, solo per dirne una, non sembra essere particolarmente riuscito.

«È un centro nato da una problematica emergenziale, che doveva essere risolta in fretta. Certo, l'agglomerato nuovo ha dei punti di criticità, perché è stato concepito in modo che ha fatto perdere l'identità, però credo che tutto sommato sia un luogo vivibile e dignitoso, con spazi qualificanti, piazze e luoghi di aggregazione».

La "new town" è un modello che si vorrebbe applicare a situazioni di normalità. Lei ha progettato Huai Rou, città satellite di 80.000 abitanti a 50 chilometri da Pechino. Quel modello è applicabile anche in Italia?

«La necessità di realizzare città satellite in Cina nasce da problemi di dimensioni molto diverse da quelli italiani. Lì migliaia di persone, ogni anno, si spostano dalle campagne verso le città, c'è un urbanesimo inarrestabile, che deve essere incanalato nella giusta direzione. Nel nostro Paese questo fenomeno è notevolmente ridotto, ma comunque reale, come dimostra lo spopolamento inarrestabile dei piccoli centri e delle aree interne».

Il che significa che dovremo costruire tante "new town" intorno alle aree urbane già esistenti?

«No, viviamo in un contesto in cui sarebbe opportuno riqualificare prima gli spazi esistenti, perché esistono troppi spazi di risulta. Penso ai centri storici, che non possono essere abbandonati, ma devono essere restituiti a nuova vita, perché gli spazi già vissuti innescano un meccanismo di continuità nell'identità dei popoli. I centri storici erano esempi ben riusciti della città che rispondeva a tutti i diritti dei cittadini, cioè una commistione di residenze, spazi commerciali, aree dedicate alla socializzazione. L'urbanistica dell'ultimo secolo, invece, ha abbandonato questa filosofia e creato luoghi che non soddisfano i nostri desideri interiori».

Ha creato mostruosità. Ovvero periferie degradate, che altro non sono che grandi dormitori.

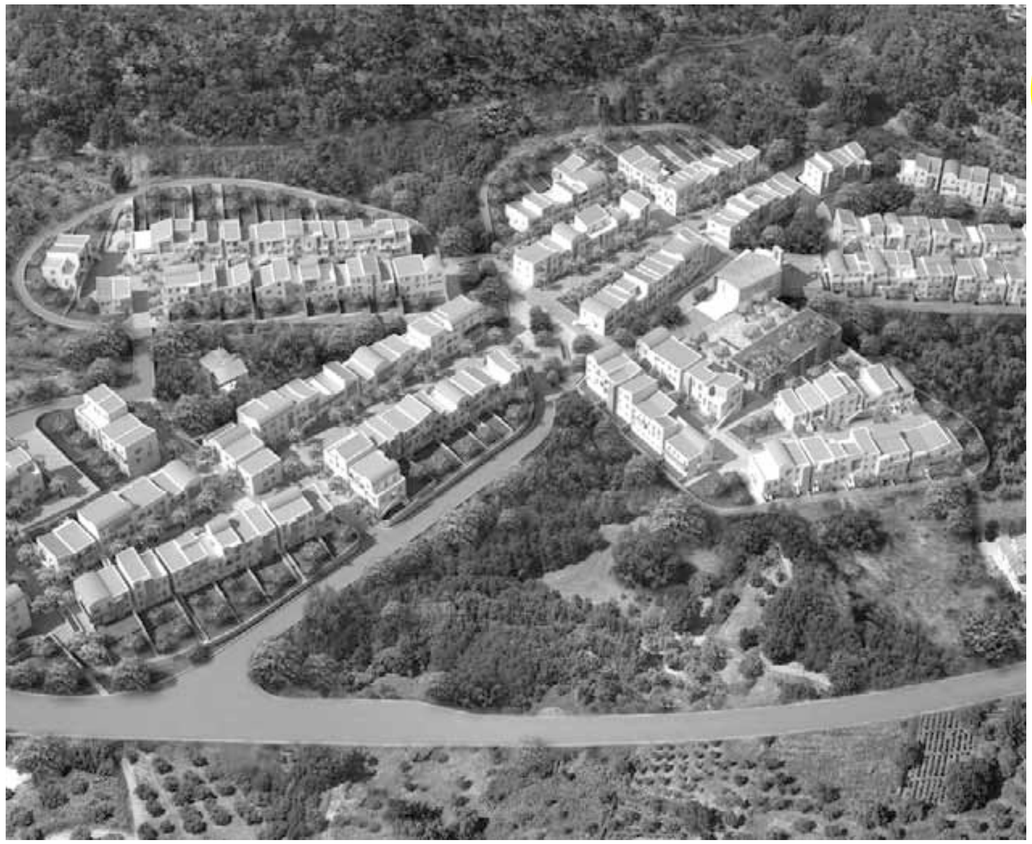
«È vero, in Italia è accaduto praticamente ovunque. Ciò testimonia inequivocabilmente il decadimento della civiltà e il fatto che lo sviluppo non va sempre avanti. Il progresso tecnologico è andato di pari passo con l'involuzione della cultura del progetto. Oggi ci sono case uguali in ogni angolo del Mondo e periferie anonime dovunque. I quartieri sono divisi: da un lato ci sono le abitazioni, dall'altro gli uffici, da un altro ancora i negozi: questo crea spaesamento, segregazione e marginalità sociale».

Quindi la sua idea di sviluppo passa attraverso il recupero di ciò che già esiste?

«Sì, ma non significa che tutto ciò che esiste debba essere conservato. Anche nei centri ci sono zone fatiscenti, contesti deturpati, edifici che non vale la pena recuperare. La vita di una città non passa solo attraverso la costruzione ma anche per la demolizione. Credo che dovrebbero essere approntati piani di demolizione per i centri storici così come per le periferie. In ogni caso devono essere impiegate molte risorse».

Interventi costosi, appunto. Forse, in questo momento storico, costruire ex novo è più conveniente perché costa meno.

«Sicuramente, ma se vince sempre e solo il tornaconto economico proseguiremo sulla via dell'involuzione progettuale. Ripeto, bisogna tenere in considerazione anche i diritti delle persone, anche nel fronteggiare una situazione emergenziale qual è quella di L'Aquila. Se si pensa che la ricostruzione è solo un'occasione di sviluppo economico è la fine».

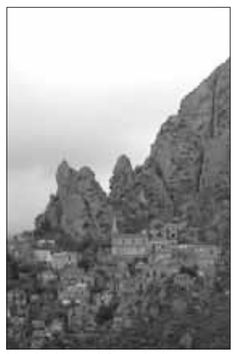


LA STORIA

Roghudi e l'identità perduta

di GIANFRANCO MARINO

ROGHUDI a 37 anni di distanza dall'alluvione che ne decretò lo sgombero rimane sola ed anonima in un contesto estraneo, mai del tutto accettato. Piccolo centro dell'Aspromonte greco in provincia di Reggio, che a cavallo tra il Natale 1971 ed il capodanno 72 conobbe il proprio triste destino. Quindici giorni di pioggia incessante minarono lo sperone roccioso su cui sorgeva il piccolo borgo. Il responso delle autorità fu perentorio e se da un lato accolse la volontà di un'esigua parte di popolazione attratta dal miraggio delle marine, dall'altro gettò nello sconforto chi voleva rimanere legato alle proprie cose. A tempi record fu individuato un sito per la ricostruzione, non sulle montagne che circondano da ogni lato la vecchia Roghudi, ma sulla costa, in un fazzoletto di terra ricavato nel territorio comunale di Melito Porto Salvo. Dalla montagna al mare quasi in un battito di ciglia: fino a qualche anno addietro, nella vecchia Roghudi, in quelle case abbandonate, era rimasto tutto come in quei giorni, niente era stato spostato o modificato, bicchieri e bottiglie sulle tavole, vecchi indumenti ingrigiti dal tempo, e utensili da lavoro mai più utilizzati. La burocrazia riuscì nell'impresa di consegnare i nuovi alloggi addirittura dopo sedici anni. Intanto un'enorme e drammatica diaspora portò un intero paese a smembrarsi collocandosi tra Reggio città e i centri della provincia. A trentasei anni di distanza la vecchia Roghudi rimane sempre ancorata a quello sperone di roccia, testimone di un tempo e di una civiltà che non ci sono più. La nuova Roghudi assomiglia più ad un agglomerato militare fatto di casermoni anonimi e senza anima sembra un'innaturale appendice di Melito Porto Salvo a ridosso della statale 106 ionica su di una collinetta naturale.



L'antico borgo di Pentedattilo

Il suggestivo borgo è stato abbandonato negli anni '60 quando un masso si staccò dalla rupe

Pentedattilo, dalla città fantasma ai percorsi tematici

di MARIATERESA ORLANDO

PENTEDATTILO e la sua storia. La storia di un "miracolo"architettonico della natura che rende unica l'immagine del piccolo borgo. Oggi meta di studiosi provenienti da ogni angolo del mondo, un tempo fu "paese fantasma", colpito negli anni da calamità naturali che costrinsero gli abitanti a trasferirsi a valle. Impossibile dimenticare i terremoti del 1693, del 1783 e del 1908, catastrofi ambientali che determinarono un progressivo abbandono del borgo a forma di mano. Fu proprio in seguito al terremoto del 1783, che gli abitati di Pentedattilo furono completamente lesionati. Ma non furono queste le uniche circostanze in cui la natura andrò contro il caratteristico borgo: all'inizio degli anni 60 del secolo scorso, un imponente masso si distaccò dalla rupe. Un evento naturale che fece parlare a lungo storici, scienziati, cultori d'arte.

A causa di questo, l'abitato di Pentedattilo vecchio (oggi ristrutturato in ogni sua componente) fu trasferito e riedificato in un pianoro antistante la rupe, prendendo il nome di Pentedattilo nuovo. Molti abitanti, invece, si insediarono lungo la Marina in prossimità del Santuario della Madonna di Porto Salvo. La Pentedattilo nuova, all'epoca, ha comunque soddisfatto le esigenze abitative degli sfollati. Evidente, ancora oggi, il contrasto prevalentemente estetico tra il vecchio Borgo ed il paese nuovo, caratterizzato essenzialmente da una serie di fabbricati a carattere di edilizia economica e popolare. Ma anche piazzette alberate, strade ampie e marciapiedi. Differente ovviamente la disposizione dell'antico borgo, ristrutturato grazie ai finanziamenti di Provincia e Regione. Per oltre trenta anni, però, il centro antico rimase nello stato di abbandono con un lento e progressivo deterioramento delle abitazioni. Oggi, l'antico borgo è tutt'altro che un paese fantasma. E' il luogo in cui convergono cinque "Parchi tematici", costituiti da venticinque immobili ristrutturati. Il "parco naturale ed antropico", luogo d'incontro tra uomo e natura, il "parco letterario e dei viaggiatori", che ricorda gli scritti di quanti, hanno potuto apprezzare questo piccolo borgo. Nello stesso percorso, attualmente, si erge un'abitazione antica sede della cosiddetta Biblioteca delle donne che racchiude opere illustri di "grandi viaggiatori", da Lear ad Escher, da San Catanoso ad altri scrittori calabresi.

La Protezione civile ha gestito anche la rinascita

Cavallerizzo, la primizia

di MASSIMILIANO PALUMBO

QUELLA di Cavallerizzo di Cerzeto è una ricostruzione da record. Un modello da imitare, sia nelle modalità di progettazione che nei tempi di realizzazione.

Questo modello si sviluppò dopo la frana che nel 2005 distrusse la piccola frazione del Comune di Cerzeto, in provincia di Cosenza. Ma non fu un modello preconfezionato, calato dall'alto in base a freddi parametri costruttivi. Il progetto prese forma pian piano, in base alle esigenze della popolazione. La prima caratteristica che rende unico il "modello Cavallerizzo" è che la ricostruzione (delocalizzata) dipende direttamente da un soggetto pubblico, la Protezione civile, che coordina, esegue e finanzia l'intero intervento. Dopo la frana del 2005, la Protezione civile effettuò per la prima volta in Italia una sorta di sperimentazione, in cui oltre a gestire la prima fase, quella dell'emergenza, volle cimentarsi anche nella gestione della fase due, e cioè quella della ricostruzione.

Il secondo elemento che contraddistingue il "modello Cavallerizzo" è la progettazione partecipata, con l'intervento ufficiale dei cittadini durante la fase di studio insieme a ingegneri e architetti. Ma non fu subito così. L'idea iniziale della Protezione civile era quella di ridare una casa a chi l'aveva persa secondo determinati parametri costruttivi. Solo dopo l'intervento del "Comitato Cavallerizzo" quest'idea venne accantonata per accoglierne un'altra: rifare il nuovo paese in base al vecchio. "Infatti - ricorda Giuseppe Giunta, presidente del Comitato Cavallerizzo - l'ipotesi d'intervento del primo progetto preliminare era relativa ad una superficie ricostruita di 22mila metri quadrati. Oggi, invece, si sta costruendo una superficie abitativa di 39mila metri quadrati, proporzionale a quella della vecchia Cavallerizzo". E così, il nuovo centro abitato sorgerà con 250 abitazioni, ma se fosse passata la prima ipotesi progettuale i nuovi edifici sarebbero stati di meno perché su circa 250 abitazioni, solo 120 erano abitati stabilmente.

La terza caratteristica che contraddistingue questa ricostruzione sono i tempi di realizzazione. Tre sono le attività artigianali già completate. Il centro abitato, invece è a buon punto. Su cinque quartieri previsti (le gjitonie), ben tre sono stati quasi ultimati. "E tutto lascia sperare - dice Giunta - che i lavori si concluderanno entro la data fissata, e cioè marzo 2010".

La ricostruzione del piccolo centro arbereshe ricorda in qualche modo il modello della new town avanzato in questi giorni dopo il terremoto che ha devastato l'Abruzzo. Si tratta di ricostruire il centro abitato altrove, proprio com'è successo per Cavallerizzo. La proposta ha diviso tutti, politici e tecnici. Per l'architetto abruzzese Giuseppe Santoro si tratta di una "idea vecchiotta e può essere considerata purché nel rispetto della storia, che non può essere né abbattuta né sostituita". L'idea, quindi, da non è da scartare a priori, ma è comunque di difficile realizzazione. Per questo il "modello Cavallerizzo" potrebbe restare l'unico nel suo genere.

Il progetto del nuovo Cavallerizzo dopo i lavori e (in basso) **i cantieri delle abitazioni**

RefrigiWear®

Sixty Spa, distributrice del marchio Refrigiwear, comunica, a tutela della propria clientela, che nessun produttore è autorizzato a commercializzare direttamente i prodotti recanti tale marchio. Si diffida pertanto chiunque dall'acquistare, distribuire o commercializzare i prodotti contraddistinti da tale marchio che non siano di comprovata provenienza della Sixty SpA. I punti vendita autorizzati alla vendita del marchio Refrigiwear in Calabria per l'anno 2009 sono:

ABB.TO CORALLINO DEI F.LLI BOZZO	C.SO MAZZINI 218	COSENZA	CS
MARVIN	C.SO MAZZINI, 165	CATANZARO	CZ
MY SPORT DI NISTICO' TERESA	VIA T. GULLI, 8/16	CATANZARO	CZ
CONTAINER	VIA VIRGILIO,sn	LAMEZIA T.	CZ
AMERICA JEANS	C.SO NICOTERA 211/213	LAMEZIA TERME	CZ
FOR EVER DI SANTORO F.SCO	VIA ROMA 37	PAOLA	CS
GAMBARDELLA M & D SAS	C.SO VITT EMANUELE 9	DIAMANTE	CS
EMPORIO DI PALUDI MASSIMILIANO	V.LE REGINA MARGHERITA 208/210/212	ROSSANO SCALO	CS
PAPILLON SRL	VIA NAZIONALE 44/A	CORIGLIANO CALABRO SCALO	CS
CONF. VIP SAS DI BALLARATI ESTER AN	C.SO LUIGI SARACENI 19/23	CASTROVILLARI	CS
PUNTO GIOVANE EVELIN SAS DI GARRUBB	VIA VITTORIO VENETO 30	CROTONE	KR
EVELYN SAS DI MARINO CARMELA	VIA VITTORIO VENETO, 41	CROTONE	KR
PUNTO MODA DI DOMENICO SALERNO & CO	CORSO DELLA REPUBBLICA 40/48	SIDERNO MARINA	RC
MACCARONE GIUSEPPE SAS	VIA GEBBIONE 9	REGGIO CALABRIA	RC
LG3	C.SO GARIBALDI, 50	REGGIO CALABRIA	RC
MARCHESE FASHION GROUP SAS	VIA ROMA, 19-21-23	GIOIA TAURO	RC
CARBONE DI F.SCA CARBONE	PIAZZA GARIBALDI N. 5	POLISTENA	RC
TEMPTATION GALLERY	SS 18 KM 485	PALMI	RC
BOUTIQUE GRIFFE DI SERRANO GIUSEPPE	CORSO GARIBALDI, 63	MELITO DI PORTO SALVO	RC
CENTROMODE DI GIANNINI A. & C. SRL	C.SO VITT.EMANUELE 183	VIBO VALENTIA	VV

RefrigiWear®

E' vietata la riproduzione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale di questo giornale, dei suoi articoli o di parte di essi con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro